

GLI OTTAVI. La sconfitta contro i rumeni ha acuito i contrasti tra squadra e federazione

L'Argentina esce di scena litigando

Sconfitta dalla Romania l'Argentina esce di scena. Una spedizione segnata dal caso Maradona e dalla netta spaccatura tra la squadra e la Federazione. Mentre i rumeni paragonano la qualificazione alla cacciata di Ceausescu.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. L'Argentina, orfana di Maradona, esce di scena; sconfitta, nel punteggio e nel gioco, da una Romania che l'ordane-scio ha reso incredibilmente competitiva. Una sconfitta che ha suscitato le ire degli spettatori argentini, che hanno causato i primi seri incidenti di Usa 94, con la polizia di Los Angeles che ha arrestato 25 tifosi particolarmente violenti.

Ma nel dopo-partita cercano tutti lui. E lui non si nega. Non scappare. Non è fuggito a Buenos Aires, come in molti avevano malignamente ipotizzato. E parla ancora da leader: «Mi hanno tolto dal mondiale proprio quando la squadra aveva più bisogno di me. Il risultato della partita dipende sostanzialmente da questo. Sono rimasto per dare ai miei compagni tutto l'apporto psicologico che potevo. Ora torno in Argentina con loro. Sono uno dei 22». Già, uno dei 22. Ma non uno qualsiasi. Diego Maradona non è mai uno qualsiasi. Un calciatore che provoca manifestazioni di piazza persino in Bangladesh (la notizia è di ieri: 600 persone hanno percoso le vicine della capitale per chiedere il ritorno di Maradona in squadra, con striscioni inneggiando a Diego, al grido di «Dacca brucerà!» non può essere un calciatore come gli altri. Per cui, l'analisi della disfatta argentina ai mondiali (il peggior risultato della squadra dal 1974) dev'essere per forza giocata su due livelli, quello emotivo e quello tecnico; e il secondo è direttamente influenzato dal primo.

Al livello emotivo si riferiscono tutte le dichiarazioni del dopo-partita. Ed è stata emotiva, ma anche politica, la decisione di Maradona di assistere alla partita dalla tribuna stampa: «Voglio star vicino ai miei compagni», ha detto. Di fatto, è certo che la presenza di Diego era psicologicamente essenziale per tutti i giocatori a lui legati, ma così facendo il fuoriclasse ha anche voluto dimostrare alla federazione argentina che l'allenatore e la squadra erano con lui, e che non si possono illudere di averlo cancellato. Alla fine, Diego ha detto: «I gol subiti sono nati da disattenzioni. Ma nessuno può dire che i miei compagni non ce l'abbiano messa tutta. Non siamo stati elimi-

nati sul campo, ma prima, con la mia squalifica. Ci ha eliminato l'invidia di qualcuno, non il gioco. Ci hanno segato le gambe... Quella che ho visto in campo oggi non era la squadra delle prime due partite, una squadra felice, consapevole di sé».

Dal canto suo Alfio Basile, l'allenatore, è stato l'unico argentino a presentarsi in sala stampa per le interviste di rito, ma alla condizione di rispondere a due sole domande, preventivamente concordate. La prima sulla partita: «È stato un match difficile. Abbiamo sbagliato le prime due occasioni, i rumeni si sono difesi molto bene, noi ci siamo ripresi ma a quel punto era troppo tardi. È andata così, pazienza». La seconda sul bilancio mondiale dell'Argentina: «Eravamo partiti molto bene, poi ci è capitato il guaio che tutti ben conoscete. Senza due stelle di valore mondiale come Maradona e Caniggia, la squadra ha comunque retto, è rimasta unita, ha dato tutto quello che aveva. Sono molto orgoglioso di loro».

Come vedete, Basile ha lanciato ancora una volta un messaggio d'amore alla sua stella (dopo Argentina-Bulgaria aveva detto, su Maradona: «Ci manca come calciatore e come uomo. Lo amiamo e lo ameremo sempre»). Un messaggio che, assieme alla sconfitta, gli costerà probabilmente la panchina: da Dallas, dove ha sede il quartier generale della Fifa per i mondiali, un anonimo funzionario della federazione argentina ha già spifferato che Basile verrà cacciato. E l'presidente ieri Julio Grondona, il presidente della federazione (e strettissimo amichetto di Blatter e dei potenti della Fifa), ha parlato già «da tecnico», come se fosse pronto lui stesso a prendere in mano la squadra: «Era difficile mantenere l'equilibrio fra difesa e attacco in una simile partita. Il rendimento dell'Argentina in questo mondiale è stato del 70%, non di più». Naturalmente, Grondona non diventerà allenatore, ma si premurerà di scegliere un tecnico che sappia portare l'Argentina al 100%, e soprattutto non si faccia nemmeno passare per l'anticamera del cervello l'idea di richiamare Maradona.



La palla in rete dopo la magistrale punizione di Dumitrescu



Horacio Villalobos/Alp

Si, perché il problema è proprio questo: sul caso-Maradona, la squadra e la federazione devono essere entrate in forte conflitto. Basile ha fatto capire, più con gli sguardi e i silenzi che con le parole, di essere disperato per la perdita del giocatore e di non aver affatto apprezzato che la federazione abbia deciso di toglierlo dalla rosa, senza aspettare una decisione Fifa. Naturalmente Grondona e Blatter, sotto l'accorta regia del «grande vecchio» Havelange, hanno concordato l'esclusione di Maradona (c'è chi sostiene, appellandosi alle parole di Havelange, che l'abbiano fatto per «salvare» il giocatore, per evitargli altre grane legali, oltre che sportive). Basile, Maradona e buona parte della squadra si sono sentiti usati. E anche per questo che l'assenza di Maradona ha pesato sul gioco ben più di quanto fosse lecito ipotizzare sul piano strettamente tecnico. E qui torniamo al discorso iniziale, a un

fattore calcistico direttamente influenzato da componenti emotive. Va detto che anche su un piano squisitamente tattico l'assenza di Maradona e di Caniggia era grave. Batistuta e Balbo sono due attaccanti troppo simili, e hanno inoltre dimostrato, sul campo, di non capirsi, forse di non amarsi (pare che nello spogliatoio, prima della partita, siano arrivati quasi alle mani). Ma il disastro è stato combinato in difesa, dove Sensi - schierato come terzino destro - è stato ridicolizzato da Dumitrescu, Chamot è stato meno brillante del solito e Ruggieri ha dimostrato tutte le sue ruggini facendosi scappare i rumeni da tutte le parti. Chiunque abbia visto la Romania contro la Colombia e contro l'Argentina, fosse anche un bimbo di tre anni, avrà capito benissimo che gente come Hagi, Dumitrescu e Raducioiu va marcata alla Nerée Rocco, un bel mastino a mordergli le caviglie, altro che zona! Basile si è rifiutato di

capirlo e - al di là dello shock-Maradona - le motivazioni tecniche della sconfitta vanno ricercate in questa scelta.

In tutto ciò, se ne va una stella (l'Argentina con l'ultimo Maradona mai visto) ma ne nasce un'altra, la Romania di Iordanescu. L'allenatore si è confermato un singolare personaggio, quando nel dopo-partita ha dichiarato che «questa vittoria è la più grande nella storia del calcio rumeno» (e passi), e che «si tratta dell'avvenimento più importante per il nostro paese dopo la rivoluzione dell'89» (ma per cortesia!). Ha poi raccontato che durante le partite tiene sempre in mano una croce, un regalo di un prete, «un sant'uomo». «Io e la mia famiglia siamo molto religiosi», ha concluso. Eh sì, Diego, sono passati i tempi di Messico '86, quando eliminasti l'Inghilterra con l'aiuto della «mano di Dio». Adesso è finito il comunismo e Dio sta con i rumeni, roba da matti!

Tristezza e retorica a Buenos Aires dopo la sconfitta

Gli argentini hanno accolto con fatalismo l'eliminazione della loro nazionale. Nel paese si fa largo la «sindrome da accerchiamento». E mentre Basile è invitato a dimettersi, rischia di farne le spese anche Carlos Menem.

LORENZO MIRACLE

■ È difficile comprendere cosa pesi di più oggi agli argentini: se sia l'eliminazione da Usa 94 ad opera della Romania, oppure gli strascichi del caso Maradona. In effetti l'ultimo avvenimento, l'addio a ogni speranza di un successo finale, si è semplicemente andato a inserire in un solco di tristezza già segnato dalla squalifica del «Pibe de Oro». Nonostante in squadra rimasero fior di campioni, gli argentini già sentivano che l'incantesimo si era rotto, che la squadra aggressiva e divertente vista nei primi conti era morta per una brutta storia di doping. E le prime avvisaglie della fine del sogno si erano già avute nell'incontro perso contro la Bulgaria.

E gli argentini, fatalisti per tradizione, si erano già messi l'animo in pace: le speranze, quelle rimaste, venivano tenute da parte, pronte a riaccendersi nel caso di un successo contro la Romania. I giornali, quindi, trovano tutte le possibili giustificazioni ai biancocelesti, non escludendo pesanti critiche all'indirizzo dell'arbitro italiano Pierluigi Pairetto: non che il direttore di gara venga ritenuto l'artefice dell'eliminazione argentina, ma il suo operato viene unanimemente ritenuto parziale e scorretto.

I titoli dei quotidiani argentini scelgono i toni retorici per annunciare la sconfitta della nazionale. Cronica, ad esempio, afferma a tutta pagina: «Viene da piangere»; mentre Diario Popular sostiene: «Per lo meno lottarono». Più o meno identico il senso del titolo di El Clarin: «Morire in piedi». Un altro quotidiano, El cronista, mette invece il dito nella piaga e spiega: «La squadra ha pagato i suoi errori. Addirittura catastrofici, infine, il titolo di La Nación che sentenzia: «L'Argentina è un sogno andato in mille pezzi».

Proprio quest'ultimo titolo dovrebbe preoccupare non poco il presidente Carlos Menem: se gli argentini si convinceranno davvero di essere entrati in un periodo di cattiva sorte, di questo ne daranno colpa anche a Menem, il quale è intento a preparare una difficilissima campagna elettorale per un nuovo mandato presidenziale. Il capo dello Stato, cosciente di questi riflessi, aveva del resto rinunciato ad assistere alla partita Argentina-Nigeria (benché fosse negli

Usa) affermando: «Se perdono diranno che porto sfortuna».

Dal punto di vista calcistico, invece, tutti i commenti sono concordi su un fatto: la colpa è del commissario tecnico Alfio Basile. Un funzionario della federazione argentina ha dichiarato molto chiaramente che «il contratto di Basile scadrà alla fine dell'anno, ma la cosa migliore che lui possa fare è dimettersi in modo da lasciare al suo successore il tempo di preparare nel modo migliore un nuovo ciclo». E il futuro, per l'Argentina, è la Coppa America che si disputerà in casa degli odiati ucraini nel 1995. Oltre, naturalmente, alla preparazione per i prossimi Mondiali del 1998 in Francia.

Già cominciano a farsi i nomi di chi potrà sostituire Basile alla guida della nazionale argentina: a quanto si è appreso sono già stati contattati Daniel Passarella e l'attuale allenatore del Vélez Sarsfield, Carlos Bianchi. Passarella, per anni libero della nazionale argentina, con una lunga esperienza in Italia come difensore della Fiorentina e dell'Inter, nella nazionale guidata da Luis Cesar Menotti era considerato una sorta di allenatore in campo.

In ogni caso torna a circolare in Argentina la pericolosa «sindrome dell'accerchiamento», che a cicli ricorrenti si fa strada nell'immaginario di questo popolo. Rischia insomma di crearsi una sensazione di vittimismo, di una nazione invisa al mondo che è stata eliminata scientificamente da Usa 94. Un rischioso ciclo evidente all'indomani della squalifica di Maradona, quando nel paese si tennero diverse manifestazioni per protestare contro un atto ritenuto ingiusto, e semplicemente vendicativo nei confronti di un campione che aveva dato comunque lustro all'Argentina.

E proprio il «Pibe de Oro», dopo la vittoria della Romania, ha rilasciato dichiarazioni che non potranno che alimentare questo senso di vittimismo. «L'invidia di alcuni ci ha fatto fuori dal Mondiale», ha detto Diego. E per chi non avesse capito bene ha aggiunto: «Non ci hanno eliminato dentro il campo, ma fuori. Con la decisione della mia squalifica hanno spezzato le gambe non solo a me ma a tutta la squadra».

Pavarotti: «Maradona vittima della stupidità»

■ ROMA. «Sono indignato della stupidità dell'uomo, che si dica che queste medicine sono droghe... io le prendo tutti i giorni per poter dare il meglio di me al mio pubblico, per far gioire il mio pubblico». Così Luciano Pavarotti, grande appassionato di calcio, intervistato da «Unomattina estate», il programma di Raiuno condotto da Amedeo Goria e Maria Teresa Ruta, ha commentato le polemiche sul doping che hanno segnato quest'ultima fase dei mondiali di calcio. Vicende che hanno portato alla decisione da parte della Federazione argentina di ritirare l'asso Armando Maradona dal Campionato del Mondo. Per il grande maestro sono questi atteggiamenti che portano ad assistere a «un campionato del mondo rovinato...». Pavarotti ha precisato di non riferirsi in particolare al «caso Maradona»: «Parlo in generale - ha detto il grande tenore - bisogna sempre far vedere che siamo perfetti, non lo siamo, abbiamo bisogno d'aiuti: queste non sono droghe, è una medicina che si dà a un bambino. Ti fa respirare meglio? allora che ti faccia respirare meglio del resto, su un campo di calcio «devi correre». E in effetti tutta la vicenda Maradona ha riaperto un problema spinoso che è quello riguardante sostanze che

spesso vengono usate per curare banali raffreddori, anche se bisogna sempre tener conto delle quantità che vengono assunte.

Chissà che anche il grande tenore italiano non venga sottoposto da adesso in poi a severi controlli antidoping con il rischio di venir estromesso dai palcoscenici mondiali. A parte gli scherzi Luciano Pavarotti non ha nascosto la passione da tifoso non facendo mistero di seguire con attenzione questi mondiali e di aver tifato la nostra nazionale nell'incontro con il Messico fino a compromettere la sua famosa uggia: «Sì, ho perso la voce la settimana scorsa, anzi ho dovuto cancellare una replica che poi ho recuperato l'altro ieri sera a Vienna».

Tifoso juventino e amico di Roberto Baggio, Pavarotti trova che gli azzurri, come peraltro gran parte dei tifosi italiani, siano «in pessima condizione fisica». E non esclude lo stesso Roby Baggio, definito fisicamente malmesso. Ma il maestro si è dichiarato convinto che possa tornare a essere il fuoriclasse che tutti conosciamo e che gli ha permesso di aggiudicarsi il Pallone d'oro del 1994. E naturalmente incrocia le dita per il match della nazionale con la Nigeria.



Luciano Pavarotti

Lucky Star

La moglie di Diego: «Lo hanno incastrato»

■ SAN PAOLO. Emissari della Fifa avrebbero promesso al giocatore argentino che non sarebbe stato sottoposto a controlli antidoping, afferma un «parente molto prossimo» di Maradona. «Dopo i Mondiali potrà esplodere e dire tutto», avrebbe minacciato Maradona. Queste dichiarazioni erano ieri sulla prima pagina del quotidiano brasiliano Folha de Sao Paulo, e sarebbero frutto di un'intervista del corrispondente Silvio Lancellotti con la moglie di Maradona, Claudia Villafane, e un altro membro della famiglia, che ha chiesto di non essere identificato. Secondo il giornale, la Villafane avrebbe detto: «Io glielo avevo detto a Diego di non fidarsi di certe persone. Non mi ha creduto ed ecco il risultato. Lo hanno fregato». Secondo la versione data dal misterioso «parente prossimo» al giornalista brasiliano, Maradona avrebbe ricevuto due anni fa la visita di emissari ufficiosi di grandi sponsors di Usa 94, che insistevano sul fatto che la sua partecipazione era fondamentale per il successo dell'evento. Gli «emissari» tornarono a farsi vivi nel giugno del '93, quando il giocatore viveva già grandi difficoltà tecniche e umane. Sarebbe stato allora che Maradona avrebbe accettato di dimettersi in forma per poter par-

tecipare alla Coppa. L'informatore vicino a Maradona ammette che il giocatore non ha né testimoni, né registrazioni di questi contatti. Gli sponsor esigevano che Maradona seguisse un trattamento drastico per dimagrire. Fu Daniel Cernin, accusato oggi di aver fornito le sostanze proibite a Maradona, a essere incaricato di rimettere in forma l'astro argentino. «Ma si trattava di fargli perdere almeno 12 chili - dice il «parente» nell'intervista - Molto improbabile senza sostanze chimiche». Sarebbe stato Maradona stesso a preoccuparsi di eventuali esami e conseguenze negative tipo Ben Johnson, ma gli sarebbero state date ampie garanzie che non sarebbe stato chiamato in causa. Secondo l'intervista, Maradona avrebbe usato l'efedrina soprattutto per diminuire l'appetito e compensare la diminuzione di forza fisica dovuta alla perdita di peso. «Quando Diego venne a sapere di essere stato chiamato per il controllo antidoping - dice ancora l'intervistato anonimo - capì che era fritto, e che l'avevano incastrato. Fino all'ultimo ha continuato a sperare che si trattasse di un equivoco, di un conflitto interno della Fifa». Ma dopo la fine dei Mondiali raccontò tutto per filo e per segno, ha assicurato ancora il «parente prossimo» di Maradona.